

L'INTERVISTA

Tahar Ben Jelloun

scrittore franco-maghrebino

«La guerra è orribile quanto facile. Il processo di pacificazione invece andrà costruito tra mille difficoltà. L'Europa potrà dare una mano al Medioriente ma vuol farlo? Sono diviso tra speranza e pessimismo»



Ci dopo il Meeting, sterzata al centro

FRANCO OTTAVIANO

«Ritorno agli schemi» con questo titolo // Sabato, settimanale vicino a Comunione e liberazione, ha polemicamente commentato i resoconti e le valutazioni de 'l'Unità' (peraltro attribuite tout court al Pds) sul recente meeting di Rimini. L'ampiezza del servizio, il collage delle dichiarazioni, fanno intravedere una vera e propria operazione politica tesa a dimostrare - non senza forzature - il permanere di una pervicace volontà della «Quercia» a non comprendere il «nuovo» di Ci e del Movimento popolare, la loro «religiosità» e il loro modo di intendere la vita politica italiana e di rispondere a quello che il leader del gruppo Giancarlo Cesa definisce «il terremoto che ha colpito l'Italia...» e i suoi effetti sulla coscienza del paese. Il carattere dell'operazione si precisa ulteriormente nella puntigliosa messa a confronto dei commenti de 'l'Unità' dello scorso anno, «aperti e intelligenti, con le chiusure e con il «freddo» bilancio e le cronache «al vetriolo» sul meeting '93. Slogan e ideologismi, da anni Settanta questi ultimi che, a detta de 'l'Unità', spengono ogni speranza su quel dialogo fra culture politiche diverse che sembrava possibile nei giorni della guerra del Golfo, quando uomini

strato di saper ben utilizzare simboli e messaggi e non possono certo meravigliarsi se lo svolgimento del meeting, le presenze politiche - accuratamente scelte dagli organizzatori - siano state al centro dei commenti e delle polemiche attorno all'iniziativa. Poteva forse essere altrimenti? Il «politico» ha preso il sopravvento, lamentano - ma cosa volevano i militanti di Ci invitando Andreotti, Martinazzoli, Buttiglione (che nel frattempo ha assunto la direzione del Sabato, Scalfaro e schierando alla presidenza oltre a Cesa il carismatico leader religioso Don Giussani assente da moltissimi anni dal meeting? Presenze e scelte non casuali, dentro un reale tempo politico. I presupposti dinamici, le tensioni che si avvertivano lo scorso anno che risposta hanno trovato?

Sicuramente il meeting ha voluto esibire una «riconciliazione» fra le varie anime del gruppo, fra tensioni politiche ed espressioni religiose. Sano il conflitto con il filosofo Buttiglione, offerto una platea attenta a Martinazzoli, osannante ad Andreotti - antico amico del movimento - raggiunto un indubbio successo con la partecipazione per la prima volta all'iniziativa di un presidente della Repubblica.

Questa esibita riconciliazione, programmatica e voluta, non riguarda solo il versante religioso ma, per la forza pubblica dei personaggi e le loro vicende, è viceversa, evoca una riconciliazione centrata sul passato e sul futuro del nuovo partito popolare e una candidatura cielliana a far sentire la sua presenza.

Per qualche verso questa lettura è esplicitata nel bilancio tracciato da Cesa sul meeting, come si può leggere sulle pagine de 'l'Unità'. La sua disquisizione - distinguo fra morale e moralismo, il riconoscimento degli errori (dal peccato) diventano la strada per superare il peccato - e su questo perdere - e su questo non si può non essere critici - la consapevolezza di una Dc, quale partito dei cattolici, dalla quale non si può prescindere. In buona sostanza un invito a non smarrire questo valore-riferimento facendosi ottenere da un «moralistico» giudizio sugli errori (leggi Tangentopoli, sistema di potere ecc.)

Se questa interpretazione è erronea // Sabato sia più chiaro, se non è vero che il Movimento popolare e Ci, attaccando presunti schematismi e vecchie logiche ideologiche, cercano di schierarsi al centro e di difendere una nuova unità politica dei cattolici, sia più esplicito. Ma forse si tratta di una chiarezza impossibile, la rendono difficile le contraddizioni interne del gruppo, un disagio diffuso nei confronti del progetto di Martinazzoli e persino della vecchia Dc andreottiana. Una chiarezza impossibile se non si abbatte lo schermo della logica dell'assedio che scambia le ragioni della critica con il pregiudizio e attraverso quest'alibi non va coraggiosamente alla radice della propria esperienza. Un espediente non nuovo nella storia del gruppo per fare quadrato e non farsi intaccare dalle ragioni dell'altro. Al contrario solo rimuovendo ciò è possibile dialogare fra culture e approcci diversi, misurarsi davvero in modo non ideologico con i problemi dell'oggi (l'Italia del dopo Tangentopoli e della riscrittura del sistema politico) e con la qualità dell'agire politico-sociale e persino con il «senso» dell'esperienza religiosa. Solo così se davvero // Sabato - come scriveva - vuole rilanciare un dibattito politico. Ci e il Movimento popolare nella loro esperienza hanno dimo-



«Com'è dura la pace»

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

CHIARI Tahar Ben Jelloun sembra educatamente ottimista. Il suo sguardo, mobile e inquieto, tradisce, anche in questi momenti di serenità per la pace da poco raggiunta in Israele, preoccupazione. «È difficile in queste guerre parlare di aggressori e aggrediti. I serbi risultano gli aggressori, ma nella realtà non lo sono più dei croati o di tutti gli altri popoli in guerra. La pace è una costruzione quotidiana», dice, ora che è finita in Medio Oriente.

Quali sono state le sue prime impressioni sull'accordo tra Olp e Israele? La pace sembra finalmente arrivata là dove non c'erano che guerra e odio. Ma questa pace ha ancora bisogno di lavoro, ha bisogno di tranquillità, di una posizione di vigilanza. La pace va costruita. La guerra è molto più facile da iniziare e da portare avanti, perché è un'opera di distruzione. La pace va invece costruita e questo è il momento per farlo. C'è bisogno di buona costruzione psicologica, per esempio, perché bisogna che gli arabi e gli israeliani che hanno sempre vissuto insieme, ma, male, decidano di vivere bene. E occorre, prima di tutto, che vi sia una ricostruzione materiale, che i palestinesi nei loro territori possano costruire uno stato ed «esistere» normalmente senza problemi.

Resta importante il fatto che in questa pace il mondo arabo apra una nuova porta ad Israele e ciò rappresenta il più grande sconvolgimento che avrà luogo nel mondo arabo. Perché tutti gli stati che in questi lunghi anni lo hanno boicottato o hanno lottato contro di esso si trovano finalmente nella necessità di collaborarvi. Gli israeliani devono comprendere che il sacrificio del mondo arabo è più grande, più importante perché i palestinesi escano da una situazione di ingiustizia, perché sono stati cacciati dalle loro terre e hanno perso due guerre contro Israele.

Non si trovano, insomma, in una posizione di forza, ma di debolezza e quando si è in una posizione di debolezza non sempre si vince. Occorre che Israele capisca questo.

Come giudica il contesto internazionale entro cui è maturato l'accordo?

Il contesto internazionale è ancora molto interessante. Io credo che senza la caduta del muro di Berlino e dell'Impero Sovietico, e senza la guerra del Golfo - che è stata una guerra ingiusta - non si sarebbe giunti a questa negoziato di pace. Ma nel mondo arabo ci sono opposizioni fondamentaliste islamiche che si nutrono delle umiliazioni che gli Stati Uniti e l'Occidente hanno inferto al mondo arabo e se oggi vogliamo lottare contro il fondamentalismo, occorre prima di tutto che l'Occidente e gli Usa non cerchino più di umiliare i popoli arabi.

Non le sembra, prima di tutto, una vittoria diplomatica?

Si è una vittoria diplomatica. Una vittoria senza dubbio storica, ma non sufficiente. Vedremo come si comporteranno gli israeliani e come l'Europa aiuterà questo processo verso la pace effettiva. I cambiamenti che questa pace porterà sono comunque molto importanti all'interno del mondo arabo, poiché obbligano tutti i paesi arabi ad andare verso la democratizzazione. Sarà la fine di molte dittature. Gli stati arabi del medioriente non amavano i palestinesi e ne hanno molti sulla coscienza. La guerra, infatti, avrebbe potuto destabilizzare i loro governi.

Si discute molto in questi giorni del ruolo dell'Onu, della sua «missione mancata» come terzo polo, forza al di sopra delle parti, nei conflitti ancora in corso nel mondo. Qual è la sua posizione?

L'Onu è necessaria e non oc-

Un Festival contro il mondo delle guerre

Un piccolo angolo di Piemonte, a pochi chilometri da Torino: Chieri, da anni sede stabile dell'omonimo festival di teatro, festival, da quest'anno, «deflagrato» anche a Ivrea e a Rivoli. Si è svolta qui una serata particolare che gli organizzatori della manifestazione hanno dedicato a Sarajevo e alle altre «guerre di pace». Una serata di «oratoria poetica e politica», con filmati ancora più agghiacciati, se possibile, di quelli visti sino ad oggi in televisione, sulla Bosnia e Sarajevo e testimonianze dal mondo. Younis Tawfik, giornalista iracheno, ha ricordato una guerra, quella del Golfo, di cui ormai si è persa memoria: «Eppure la gente continua a morire - spiega - per un embargo che non ha senso. E Saddam Hussein è ancora lì». Dall'Iraq al Kurdistan. Una voce dal comitato di liberazione: «I popoli iracheno e curdo non sono nemici. Sono gli interessi del potere che li hanno divisi». «Noi sappiamo contro chi fare la guerra - racconta il somalo Mohamed Aden Scheik - ma non sappiamo come si fa una pace. La guerra è uno strappo del cielo e gli uomini tutti insieme possono ricucirlo». L'attrice Carla Tatò legge, tra un intervento e l'altro, parole di Ceneri di Ben Jelloun. Ben Jelloun seduto in prima fila, si alza e saluta i fratelli arabi e quelli somali, tra il pubblico. «La pace è una costruzione quotidiana» dice, ora che è finita in Medio Oriente. □A.M.



Una bandiera palestinese sventola nei territori occupati a salutare l'accordo di Washington e, sopra, Ben Jelloun

corre demonizzarla. Bisogna convincersi che la potenza americana è ovunque e che l'Onu è dominata dagli Usa, anche perché sono loro che pagano. L'America è oggi un gendarme solitario. Senza l'Unione Sovietica si è creato il disequilibrio che è sotto gli occhi di tutti. Però è giusto affidare all'Onu la sua vera missione che è quella di equilibrio e di giustizia.

Crede che gli americani saranno in grado di tutelare l'accordo arabo-israeliano?

Vedremo, vedremo nel momento in cui i palestinesi andranno a negoziare la questione di Gerusalemme, perché questo è il punto più delicato e più difficile. Vedremo come reagiranno gli americani.

Come vede l'Italia in questo contesto internazionale?

L'Italia ha i suoi problemi in Somalia, paese abbandonato all'Onu e all'America. L'Italia non sa che fare, è una nazione che fa parte dell'Europa e l'Europa potrebbe essere molto più forte di adesso, se solo le potenze si unissero per agire in qualche modo. Purtroppo l'Europa non è interessata né all'Africa né a quei paesi dell'Europa come la Jugoslavia.

Nonostante tutto sembra piuttosto pessimista?

Io credo che l'umanità non sia simpatica, che la guerra sia orribile e che la pace sia difficile. Sull'Europa non si può contare. I popoli in guerra sono volti.

Inaugurata in un cappella di Pietrasanta la prima opera d'arte sacra del pittore e scultore colombiano

La Madonna cannone di Fernando Botero

La prima opera d'arte sacra Fernando Botero, pittore e scultore colombiano, l'ha realizzata in Italia. Due «Porte» (l'Inferno e il Paradiso) sono state inaugurate nella chiesa dei santi Biagio e Antonio abate a Pietrasanta. Il male è Hitler, il bene Teresa di Calcutta e, in mezzo, una Madonna in puro «stile Botero», di proporzioni gigantesche che assomiglia tanto a Katia Ricciarelli...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

PIETRASANTA. Il male? Hitler. Il bene? Teresa di Calcutta. Questa, nel ventesimo secolo, è l'antinomia per eccellenza raffigurata nella Porta dell'Inferno e nella Porta del Paradiso da Fernando Botero. Sono caduti a mezzogiorno in punto di un sabato alluvionato i drappi davanti alla prima opera di arte sacra realizzata dal colombiano per la chiesa dei santi Biagio e Antonio abate, una minuscola cappella incastonata tra le case della centrale via Mazzini a Pietrasanta (Lucca).

Gli affreschi sono due, appoggiati - come desiderava la soprintendenza alle Belle Arti di Pisa, che dopo un primo parere negativo aveva vincolato il messaggio a questo accoglimento - a due grate d'acciaio poste sul lato sinistro e destro della cappel-

la. Tre metri per quattro, un'architettura pittorica tipica del Cinquecento, la solita esasperazione delle forme che per Botero «è ossessione, convincimento intimo», come dice lui stesso. Lo si può amare, lo si può odiare, comunque Botero fa sempre parlare di sé. E con queste due «Porte» ci riuscirà benissimo.

Posta a sinistra («È normale che il male stia a sinistra, è una concezione politico filosofica diffusa» afferma il pittore senza battere ciglio), la Porta dell'Inferno reca tutte le citazioni immaginabili: il Diavolo al centro, verdognolo ma con il naso umano, la coda aguzza, la spada di fiamme. A scendere, con quella continuità tipica dell'affresco cinquecentesco, le fiamme dell'inferno bruciano sui sederoni di improba-



Uno degli affreschi sacri di Botero a Pietrasanta

bili diavoletti a squame, su immagini dalle lingue biforcute. Ai piedi di questa sorta di Satana dei fumetti, con un'espressione suo malgrado dolce e rassegnata, si legge la metafora del viatico per la dannazione eterna.

Uno scheletro con le carte da gioco in mano, da cui cadono monete, e una scheletro ingioiellata - e imparuccata - che vuol ricordare la lussuosa. Dalla pietra tombale in primo piano emerge il faccione di Hitler, mentre

dal ghiaccio eterno sbucca proprio lui, Fernando Botero, tipica autocitazione della vera arte sudamericana. Ironia? «Sia mai - ribatte l'artista - in questo caso il mio spirito satirico è totalmente incoscienza». Sarà. Ma a ben guardare la Porta del Paradiso l'incoscienza della satira è scarsamente credibile. Anche qui la struttura è a piramide, speculare rispetto all'Inferno che lo sta davanti. Al centro una Madonna («di straordinaria somiglianza con Katia Ricciarelli») con Bambino (il cui sovrappeso farebbe preoccupare qualsiasi pediatra) vestita di rosso porpora che schiaccia con una pantofola nerofumo un serpente over-size decisamente imbalzamato rosso fuoco. Ai piedi di tanta Madonna sta il simbolo del Bene secondo Botero: Madre Teresa di Calcutta, che mai fu di così abbondanti forme. Di fronte a lei, quasi un omaggio all'amore che Botero porta per le divise, un Fernando di Spagna e una signorina che suona il liuto. Il tutto tra angioletti che sembrano palloncini (e in tal guisa navigano in un aereo un po' pesante) e che - caduta di stile - reggono alle spalle della Madonna, il tricolore. Che c'entra il tricolore?

Omaggio alla patria ospite dice il Maestro. Tant'è. Tutti felici all'inaugurazione. Benedetto le due «Porte» da monsignor Magni, corettore della Misericordia, che ha voluto sottolineare la sacralità dell'arte tutta. Botero ringrazia e invita la cittadina intera a bere alla sua salute. Dimentico delle polemiche che avevano punteggiato l'attesa (un mese, per tutti e due gli affreschi), il pittore colombiano dice che «sempre, quando esce una mia opera ci sono polemiche: a New York come a Parigi».

Qui, prima ancora delle «Porte», l'ira funesta di parte della popolazione e di un gruppo di insegnanti dell'Accademia delle Belle Arti di Carrara l'aveva scatenato un imponente Guerriero romano in bronzo collocato davanti al Municipio, con le ridondanti terga rivolte a chi arrivava da Massa. Il Guerriero è stato girato, adesso le sue natiche guardano le colline. Ma per le due «Porte» le polemiche sono smorzate. In omaggio all'incoerenza stilistica della chiesetta, che racchiude pezzi dal Cinquecento fino ai primi del Novecento, due Botero sembra che possano anche starci. Fino al prossimo «cadeau».

Advertisement for IL PAVONE EDITORE featuring SPARTACO COMPAGNUCCI and CHECCHIBRONZI. The ad includes a book cover image and the text: "IL PAVONE EDITORE SPARTACO COMPAGNUCCI CHECCHIBRONZI IL racconto vero e sincero, il messaggio appassionato di Spartaco poeta Cornetano (Tarquinia) IN TUTTE LE LIBRERIE".